

L'Ascolto come forma eco-politica di resistenza

Daniela Gentile

Abstract

Negli ultimi due decenni, i *Sound Studies* e le *Sonic Arts* hanno esplorato il rapporto tra suono e potere, studiando il suono come fenomeno vibrazionale e relazionale, contribuendo allo sviluppo di pratiche che spostano l'attenzione da un approccio cocleare a uno non-cocleare, sulla base delle ricerche in ambito medico-scientifico che hanno evidenziato i benefici del suono sulla salute psicofisica. Tuttavia, il suono viene anche utilizzato come strumento di controllo e coercione. In contesti militari e quotidiani, infrasuoni e ultrasuoni vengono sfruttati per provocare paura, oppressione e manipolazione emotiva e fisiologica. Il testo discute e sostiene l'ascolto come un atto di resistenza eco-politica: l'ascolto, come atto consapevole, si costituisce come strumento per sovvertire le strutture oppressive geopolitiche e promuovere una società più etica e inclusiva. Le *Sonic Arts*, ponendo l'ascolto al centro del contesto d'indagine, facilitano il dialogo interculturale, la giustizia acustica e l'emancipazione culturale, mentre si enfatizza la necessità di una ri-educazione all'ascolto, che sfrutta il suo potenziale terapeutico per una coesistenza globale più consapevole e inclusiva.

Over the past two decades, *Sound Studies* and *Sonic Arts* have explored the relationship between sound and power, studying sound as a vibrational and relational phenomenon, contributing to the development of practices that shift the focus from a cochlear to a non-cochlear approach, based on medical-scientific research that has highlighted the benefits of sound on psychophysical health. However, sound is also used as a tool of control and coercion. In military and everyday contexts, infrasound and ultrasound are exploited to provoke fear, oppression and emotional and physiological manipulation. The text discusses and advocates listening as an act of eco-political resistance: listening, as a conscious act, is constituted as a tool to subvert geopolitical oppressive structures and promote a more ethical and inclusive society. By placing listening at the centre of the context of enquiry, *Sonic Arts* facilitates intercultural dialogue, acoustic justice and cultural emancipation, while emphasising the need for a re-education of listening, harnessing its therapeutic potential for a more conscious and inclusive global coexistence.

Parole chiave/Key Words

Guerra sonora; tanatosonica; giurisprudenza acustica; ascolto attivo; sensibilità sonora.

Sonic warfare; thanatosonic; acoustic jurisprudence; active listening; sound sensibility.

DOI: 10.54103/connessioni/26424

1. Introduzione

Negli ultimi due decenni, il rapporto dialettico suono-potere, le dinamiche ed i metodi attraverso cui si manifesta e pervade in modo capillare la realtà, sono stati al centro di un prezioso proliferare dell'attenzione accademica e della sensibilità artistica, spingendo i *Sound Studies* e le *Sonic Arts* ad instaurare e rafforzare conversazioni interdisciplinari, occupandosi con sempre maggior attenzione a questioni metodologiche, ontologiche ed epistemologiche. Tali fattori, contestualmente alla diffusione di nuove scoperte medico-scientifiche ed al progresso tecnologico, hanno favorito lo sviluppo di un riconoscimento materico del suono¹ e dell'esperienza dell'ascolto, cioè come fenomeni la cui forza vibrazionale ha effetti tangibili sul mondo e sulla relazione tra gli esseri (umani e non-umani) e il loro ambiente.

Il suono, per il suo carattere ontologico, viene strumentalizzato «sia come fonte che espressione di potere» (Back, Bull, 2003, p. 453) e l'ascolto, in nome della “logistica della percezione” (Virilio, 1989), diventa il *medium* politico per manipolare processi cognitivi, affettività ed emotività, corpi e identità, militarizzando i comportamenti di individui e collettività. Poiché le strutture del potere usano il suono e l'ascolto come arma per mediare l'esperienza umana e modellare la realtà per fortificare ideologie economiche e socio-culturali, i *Sound Studies* e le *Sonic Arts* adottano l'ascolto per decodificare e denunciare le dimensioni aurali del potere e le modalità con cui operano nei registri percettivi. L'ascolto, come atto partecipativo, diventa il mezzo per creare nuove forme di consapevolezza sia individuale che collettiva, per sfidare e sovvertire le strutture politiche, sociali e culturali di oppressione e manipolazione e promuovere un cambiamento sociale fondato su prospettive inclusive, decoloniali ed ecologiche, diventando così un potente strumento di disobbedienza e resistenza.

2. Suono-potere

Alle porte del secondo decennio degli anni 2000, il suono inizia ad essere considerato non solo per le sue proprietà fisiche, ma come fenomeno ontologico, fluido, dinamico e in continuo divenire: il materialismo sonoro, concettualizzato (tra i tanti) da Christoph Cox e Salomé Voegelin, sostituisce un'ontologia di oggetti ed esseri con una nuova ontologia sonora del cambiamento e del divenire (Cox, 2011). Cox, dal contributo significativo, propone un modo di pensare al mondo “con”, “in” e “attraverso” il suono: un mondo concepito non come l'insieme di oggetti (sonori) stabili, passivi e percepibili indipendentemente, non connessi al soggetto

che percepisce, ma come un mondo in continuo divenire in cui gli attanti² sono immersi ed agiscono in una mutua relazione di (s)cambio dinamico. Voegelin arricchisce il discorso marcando la necessità di un rinnovato impegno con i suoni, mettendo in primo piano la responsabilità e la partecipazione attiva dell'ascoltatore, per lo sviluppo di una sensibilità sonora. Per Voegelin, il materialismo sonoro si orienta verso dimensioni più intimamente relazionali: il suono viene pensato come flussi vibrazionali che mettono in relazione qualsiasi entità, e la realtà è concepita come una tessitura vibrazionale che gli agenti creano simultaneamente nel loro incontro reciproco, offrendo una re-immaginazione critica delle relazioni e concezioni alternative su come le cose potrebbero essere (Voegelin, 2019). Marcel Cobussen estende il materialismo sonoro avanzando un'ontoepistemologia uditiva, cioè il modo in cui queste nuove idee

potrebbero contribuire alla comprensione delle esigenze estetiche, politiche, sociali ed etiche dei suoni, dei mondi sonori, del ruolo del suono nell'esistenza umana, un interesse per ciò che il suono *fa o può fare* anziché per ciò che è, contemporaneamente con e a prescindere dagli agenti umani (Cobussen, 2022, p. 18).

Il materialismo sonoro, abbracciando i saperi di numerose discipline tra cui Cimatica, Meccanica Quantistica, Neuroscienze, Biologia e Medicina Vibrazionale, istituisce le sue fondamenta nella vibrazione come essenza della realtà visibile e invisibile che ci circonda: ogni cosa esiste poiché vibra; se cessa di vibrare, cessa di esistere. Ciò ha contribuito allo sviluppo di nuovi modi di pensare all'ascolto, favorendo un fervore disciplinare negli studi e nelle pratiche dell'ecologia dell'ascolto. Si iniziano ad esplorare nuovi modi di intendere l'esperienza sonora, sradicando l'ascolto da un approccio prettamente cocleare - fisiologico, continuo e subconscio - verso il non-cocleare, cioè la consapevole attivazione sensoriale di tutto il corpo e dei processi mentali verso ciò che non è (ancora) udibile (AUDINT, 2019), «attraverso la trasformazione del corpo in un timpano in grado di elaborare frequenze al di fuori dell'intervallo standard 20 Hz – 20 kHz» (Couroux, 2015, p. 90), rivelando così aspetti del mondo ancora inesplorati.

L'insieme di tali premesse collocano suono e ascolto in una dimensione politica e socio-culturale: «influenzano le modalità di percezione, cioè cosa o chi viene ascoltato, quando, da chi e in quali circostanze; sono un mezzo per (ri)organizzare gli spazi privati e pubblici; influenzano gli agenti umani sia a livello culturale che pre-culturale (biologico)» (Cobussen, 2022, p. 86). L'ascolto, inteso come pratica di espansione della percezione e della coscienza (Oliveros, 2005), diventa così lo strumento di critica e indagine dell'ambiente sonoro e dell'acustica so-

ciale (LaBelle, 2023), dei suoi paradigmi politici e socio-culturali, seguendo il concetto di ontologia vibrazionale (Goodman, 2010): la capacità di infrasuoni ed ultrasuoni di colonizzare i territori (acustici) compreso il territorio risonante del corpo (LaBelle, 2010), e influenzare i processi psico-fisiologici ed il registro esperienziale-affettivo soggettivo. Numerose ricerche scientifiche dimostrano infatti come suoni e musica modulano il sistema nervoso, attivando diverse risposte emotive e fisiologiche con effetti sul benessere psicofisico (Oomen et al., 2024).

A seguire, nel paragrafo *Bad vibrations* verranno argomentati gli usi e le modalità della dimensione dell’ascolto come strumento di dominio sensoriale, per sottolineare ed enfatizzare nel paragrafo *Good vibrations* la forza dell’ascolto come forma eco-politica di resistenza contro i sistemi politici, sociali e culturali di oppressione e manipolazione e come metodo sostenibile ed ecologico per pensare e costruire nuove formule più inclusive di coesistenza pacifica globale.

2.1. *Bad vibrations*

Sebbene il vasto spettro di benefici dell’ontologia vibrazionale ne sottolinea le sue potenziali applicazioni terapeutiche non-invasive in ambito medico, ne evidenzia altresì le sue pericolose implicazioni: l’ontologia sonora viene strumentalizzata, in diversi contesti, per indurre specifiche risposte emotive (come ansia, stress e paura) e fisiologiche (come emicrania, nausea, vertigini, dolore uditivo), per influenzare negativamente comportamenti, percezioni e stati d’animo, esercitando così potere e controllo. L’uso della forza del suono «sia seduttiva che violenta, astratta e fisica, attraverso una serie di macchine acustiche (biotecniche, sociali, culturali, artistiche, concettuali), per modulare le dinamiche fisiche, affettive e libidiche delle popolazioni, dei corpi, delle folle» (Goodman, 2010, p. 10) costituiscono i concetti alla base della guerra sonora (*sonic warfare*). La violenza delle vibrazioni, costruita sulla materialità delle sensazioni, agisce mediante infrasuoni ed ultrasuoni che attuano una speculazione e coercizione acustica, operando agli estremi dello spettro percettivo - definita politica della frequenza (Goodman, 2010). La peculiarità della *sonic warfare* è di estendere l’ontologia vibrazionale del suono nel contesto tattico-strategico, per territorializzare i regni sensoriali della percezione e colonizzare i territori ed i corpi umani e non-umani che lo coabitano. La capacità del suono di raggiungere forme sottili e subliminali di violenza e controllo si estende capillarmente dai conflitti militari alle dinamiche di vita quotidiana.

Nei contesti bellici, le logiche di dominio sonoro e violenza acustica militarizzano il suono per creare atmosfere di paura e terrore, produrre disagio, minacciare ed esercitare controllo e repressione, mediante una vasta gamma di strategie psico-sonore, tecnologie acustiche e sistemi audio d'avanguardia. Armi sonore (denominate "armi non-letali"), bombardamenti acustici e torture musicali diventano la modalità attraverso cui si dispiega la violenza, estremizzando ultrasuoni ed infrasuoni in termini di intensità, frequenza e durata dell'evento sonoro, per la loro grande capacità, rispettivamente, di essere direzionali verso il bersaglio e di essere percepiti maggiormente attraverso il corpo, generando un senso di angoscia e di ansia fisiologica inconsci, scaturendo reazioni emotivo-percettive nonché importanti effetti collaterali fisici, fino a provocare danni permanenti.

Nonostante le logiche della *sonic warfare* caratterizzano particolarmente il XXI secolo, la dimensione sonica del conflitto ha radici storiche ben più antiche, tracciabili, ad esempio, nel passo biblico che narra della caduta delle mura di Gerico per mezzo del suono di sette trombe, fino all'uso massiccio dell'esperienza sonora durante il regime del Terzo Reich. La radio, in funzione a quello che McLuhan definì *medium caldo* (McLuhan, 1964), diventò il samente strumento di massa della propaganda hitleriana, il mezzo astratto perfetto per "retribuire" gli individui nell'interesse del Nazionalismo (Birdsall, 2012). È proprio con il regime hitleriano, che vanta una sperimentazione tecnico-scientifica in ambito psicoacustico molto profonda, che si sviluppano cospicue ricerche militari volte sia alla progettazione di dispositivi acustici sofisticati, sia alla definizione di nuove tattiche di persuasione (soprattutto nel contesto bellico), marcando un cambio di paradigma nelle forme di organizzazione del potere e di ordine sociale. Il sistema di controllo di tipo panottico (Foucault, 1975) - che riflette i concetti di sorveglianza e visibilità costante del *Panopticon*, modello innovativo di carcere progettato nel 1791 da Jeremy Bentham - lascia spazio nella contemporaneità ad un controllo pansensorico (Goodman, 2010, p. 64), passando da una dimensione visibile del potere ad una "invisibile" e subliminale che colpisce identità e sensibilità.

Il controllo pansensorico inizia la sua ascesa con la guerra in Vietnam, che vede le forze militari statunitensi adoperare programmi e strategie sonore per colpire l'identità del popolo vietnamita, per irritarlo e terrorizzarlo e per destabilizzare il morale dell'esercito Viet Cong. L'operazione "Wandering Soul", ad esempio, è stata una forma di violenza acustica in cui suoni demoniaci ed inquietanti, musica funebre buddista e voci spettrali dall'aldilà che inci-

tavano i soldati a “tornare a casa” e “riunirsi ai propri cari”, hanno inciso sui sistemi di significato, orientamenti e valori culturali di ogni individuo, sfruttando il culto degli antenati e le credenze popolari. La stessa logica accomuna la più recente “sindrome dell’Avana”, una condizione di malessere psicofisico riferita da militari e funzionari diplomatici che operano all’estero a seguito dell’esposizione a suoni molto forti e fastidiosi percepiti localmente. I primi casi, segnalati nelle ambasciate canadese e statunitense a L’Avana, Cuba, hanno riportato sintomi cronici come problemi cognitivi, insonnia, emicrania e perdita dell’equilibrio; nonostante le cause siano tuttora controverse, in numerosi attribuiscono tali sintomi ad attacchi acustici da parte di forze straniere.

Poiché la *sonic warfare* riguarda tanto la logistica della percezione quanto quella dell’impercettibile, silenzio e rumore diventano «volumi spaziali ed etici, si può sentire come mettono in gioco un’economia di potere, mettendo le nozioni di comunità, legge e fastidio su un registro udibile» (LaBelle, 2019, p. 46). Raggiungere i confini della percezione umana è l’obiettivo della politica del silenzio e della politica del rumore (Goodman, 2010), in cui il suono si sospende in un limbo tra la vita e la morte. Nei luoghi di detenzione di Saydnaya (Siria) e di Guantanamo (Cuba), silenzio e rumore diventano «strutture concettuali» molto potenti (LaBelle, 2010, p. 79), tramutate in atroci torture inflitte ai detenuti come metodi di coercizione e sorveglianza acustica. Nel report *Human Slaughterhouse* (Amnesty International, 2016) si stima che 17.723 persone siano state uccise in custodia in tutta la Siria tra il 2011 e il 2015, di cui 13.000 nella prigione militare di Saydnaya dallo scoppio delle numerose proteste diffuse nel paese nel 2011. La prigione è inaccessibile dall’esterno e la memoria sonora degli ex carcerati è l’unica risorsa per comprendere, documentare e denunciare la violazione dei diritti umani che ha luogo tra quelle mura, in cui il silenzio è la forma e la prova materiale della violenza. Nel 2017 l’artista Lawrence Abu Hamdan, in collaborazione con Amnesty International e Forensis Architecture, realizza *Saydnaya (the missing 19db)*³, progetto d’indagine e denuncia della dimensione acustica della violenza durante la detenzione. In Saydnaya, «la voce deve essere sempre bassa, questo permette di sentire tutto. Si cerca di costruire un’immagine in base ai suoni che si sentono. Probabilmente si conosce una persona dai suoi passi»; «A Saydnaya, se senti urlare, sai che sono nuovi arrivati. [...] se si urla, le percosse sono peggiori, se non si dice nulla, diminuiscono fino a cessare». Gli spazi della prigione sono stati ricostruiti utilizzando modelli architettonici e acustici realizzati sulla base

delle memorie sonore; per mappare l'atrocità della politica del silenzio, Abu Hamdan ha analizzato il livello a cui i detenuti potevano sussurrare in quanto «la soglia di udibilità è una zona vitale da definire nello studio delle violazioni che avvengono a Saydnaya», perché «il confine tra sussurro e parola è contemporaneamente il confine tra la vita e la morte» (Abu Hamdan, 2019, p. 48). Il tono consentito a ciascun detenuto dopo il 2011 è di 19dB inferiore rispetto a prima del 2011 e il raggio di udibilità consensito intorno al corpo di ciascun detenuto dopo il 2011 è di 26 cm rispetto ai precedenti 2 o 3 metri, indicando l'inasprimento di violenza e tortura acustica nella prigione.

Nella politica delle frequenze, il rumore si trasforma in un'arma di paura e terrore, ansia e privazione affettivo-sensoriale. Nella prigione di Guantanamo, il rumore - qui inteso come la riproduzione costante e ad altissimo volume di musica - diventa la tortura per "ammorbidire" i detenuti prima degli interrogatori per estorcere meglio le informazioni (Cusick, 2006; Cusick, 2013). Le pratiche dei bombardamenti acustici mediante musica assordante «colpiscono le soggettività, comprimendo lo spazio mentale in cui si svolge l'atto ermeneutico dell'ascolto» (Daughtry, 2014, p. 42). L'uso di musica *pop*, *punk* e *heavy metal* è stato uno dei vari mezzi per indurre la privazione del sonno – già terreno di conquista del potere panottico (Crary, 2015) – e per distruggere la soggettività dei prigionieri, mediante la manipolazione dell'ambiente acustico per produrre effetti somatici e annullare ogni distinzione tra sfera pubblica e privata (Cusick, 2006; Cusick, 2013). L'ideologia della politica del rumore, inasprita con l'inizio della "guerra al terrorismo" (Cusick, 2013), viene abusata nel contesto militare per delineare egemonie geopolitiche e repressioni culturali mediante forme estreme di violenza acustica che J. Martin Daughtry definisce *thanatosonic*, in cui l'ascolto, nella dimensione fisiologica e cognitiva, viene controllato e armato (Parker, 2018). Richiamando la figura del dio greco della morte *Thanatos* e la tanatologia – termine con il quale il filosofo italiano Roberto Esposito indica «il limite estremo della biopolitica, in cui i corpi umani [...] sono unità mute estinte dall'azione politica» (Daughtry, 2014, p. 39) – la tanatosonica è l'indagine e la denuncia della «modalità pubblica attraverso la quale i regimi cancellano il confine tra suono e violenza» e «la capacità e l'intimità del suono con la morte e la distruzione» (Daughtry, 2014). A differenza della visione più caleidoscopica di Goodman, Daughtry si focalizza sull'esperienza sonora e sulle caratteristiche ontologiche che legano suono e violenza nei contesti bellici, ponendo particolare attenzione alla dimensione sonora della guerra

in Iraq scoppiata nel 2003 (Daughtry, 2015). La guerra è stata teatro di una violenza sonora particolarmente estrema, architettata dall'esercito americano adottando la dottrina *“shock and awe”* (colpisci e terrorizza), basata sull'uso travolgente, potente e dinamico di rumori assordanti e luci per «dominare la volontà dell'avversario sia fisicamente che psicologicamente» e per renderlo «impotente e vulnerabile» (Ullman, Wade, 1996). L'esperienza incommensurabile dell'atmosfera rumorosa della guerra, l'intensità acustica, psicologica e ontologica dei boati sonici, degli scoppi, degli spari, dei veicoli armati, lascia tracce indelebili nella fisiologia e nell'emotività dei soggetti, e produce disturbi da stress post-traumatico, stati di ipervigilanza, aggressività, ansia e paura, l'eccitamento del sistema nervoso ed il rilascio di cortisolo e altri ormoni con cui si annullano e compromettono i corpi e le identità. Le modalità di auralità del potere e di violenza acustica armata condannano una porzione di popolazione esponenzialmente elevata, mettendo in risalto l'omnidirezionalità tanatosonica: il suono rende pubblica e diffusa la violenza (Daughtry, 2014). Queste peculiarità confluiscano nella «violenza atmosferica» adoperata nella contemporaneità come forma di potere e oppressione che agisce più «discretamente». Costellato di droni armati e veicoli aerei militari e non identificati, lo spazio acustico si riempie costantemente della minaccia di un «attacco mortale imminente» che costringe gli individui a vivere perennemente nel terrore⁴. La costante pressione esercitata dall'alto causa frequenze acustiche fisicamente e psicologicamente aggressive, amplificate dalla conformazione urbana e architettonica dei luoghi in cui «i suoni continuano a riverberare dai muri» (Cusick, 2006). L'esposizione continua ai droni, oltre che aggravare lo stress emotivo-psicologico (Cavallaro et al., 2012), è una forma di violenza acustica: un ronzio che segna in modo udibile la costante presenza invasiva dei droni.

Le logiche dell'ontologia sonora si estendono anche nella vita quotidiana (intesa anche come tempi di pace), influenzando abitudini, relazioni e credenze: lo spazio audiosociale si è trasformato in un sistema militare-d'intrattenimento, un campo in cui interessi commerciali, militari e artistici si intersecano (Virilio, 1989; Kittler, 1999; Goodman, 2010). L'«abuso di attrezzi militari nella cultura popolare» (Kittler, 1999, p. 97) disciplina l'ascolto mediando l'esperienza umana, causando un'anestetizzazione sensoriale di massa ed una distorta interpretazione della realtà.

Muovendosi dal pensiero di Foucault (Foucault, 1975), i *dispositif* (dispositivi) sono l'insieme di pratiche e tecnologie che operano nel registro percettivo per determinare corpi,

esperienze ed affettività, traslando il binomio suono-potere di natura bellica nella quotidianità. Un esempio è il Long Range Acoustic Device (LRAD), dispositivo in grado di direzionare anche da lunghe distanze flussi sonori ultrasonici, raggiungendo fino i 162 dB. Viene utilizzato per contenere e reprimere proteste sociali, come durante il G20 di Pittsburgh (2009) in cui ha provocato numerosi effetti somatici nei manifestanti, causando la perdita permanente dell'udito in un individuo, o per ostacolare la libertà di movimento, come usato da Israele per sfollare i coloni dalla Cisgiordania (2005) o dalla Grecia per disorientare i migranti lungo il confine turco, nel tentativo di fermare il loro passaggio terrestre per la fuga dal conflitto siriano (2021). Attraverso il suono, lo spazio urbano viene delimitato in termini acustici e socio-relazionali, creando luoghi di esclusione ed una nuova cartografia comportamentale: il Mosquito⁵ (definito sistema “anti-persone”) è un dispositivo adottato da agenti della polizia, commercianti e cittadini privati per allontanare ed emarginare gli indesiderati, frammentare o annullare le pratiche collettive, al fine di sorvegliare e disciplinare i comportamenti di ogni individuo per mantenere l’ordine pubblico e militarizzare le dinamiche affettive di una comunità (Gentile, 2022, p. 91). Ciò favorisce la creazione di una nuova urbanizzazione sonora ed una marginalizzazione affettiva che si trasforma culturalmente in un’intolleranza alla diversità riflessa nelle relazioni quotidiane, in cui il senso di appartenenza alla collettività lascia spazio all’individualità. L’ontologia sonora delle logiche militari s’intreccia sia all’industria del consumo – si pensi al “Whispering Windows”, dispositivo che trasforma le grandi superfici di esercizi commerciali in una membrana sonora che vibra dai 20 Hz ai 20 KHz, stimolando fascinazione nei passanti che diventano potenziali clienti (Goodman, 2010) – che dell’intrattenimento. Dai droni alla radio, dal cyberspazio (si veda, ad esempio, il progetto *GosthCoder* del collettivo AUDINT) fino ai videogiochi, l’adozione di modalità d’ascolto militarizzate nell’industria dell’intrattenimento enfatizza l’intensità e il realismo, e normalizza l’esercizio del potere tramite la violenza e il terrore. Le tecniche estremamente immersive e iper-realistiche di simulazione sonora di matrice militare sviluppate nell’industria dei videogiochi, coinvolgono emotivamente il giocatore influenzando la sua sfera percettivo-sensoriale. Per la loro efficacia, tali tecnologie sono ritornate nel contesto d’origine, che impiega gli ambienti sonori virtuali nelle esercitazioni militari, offrendo ai soldati un perfezionamento della conoscenza e della sensibilità sonora dei conflitti.

2.2. *Good vibrations*

Se da una parte l'ascolto diventa un mezzo del potere per speculare su corpi, percezioni, emozioni e comportamenti, dall'altra costituisce una forma eco-politica di resistenza (Gentile, 2022), cioè il mezzo concreto e sostenibile che l'uomo ha a disposizione per resistere e sovvertire le strutture gerarchiche ed i sistemi di oppressione e manipolazione sensoriale che si esprimono attraverso la dimensione sonora. L'esperienza umana si sviluppa dal suono e si modella attraverso l'ascolto: sebbene quest'ultimo è un atteggiamento innato nell'uomo, se praticato con un'attitudine non-cocleare fornisce nuovi canali di conoscenza per l'individuo, attraverso cui ci si libera da una percezione passiva ed individualistica per una emancipata capacità di agire nel reale, portando al compimento di una società eticamente sana. La dimensione dell'ascolto, come atto consapevole, permette all'individuo un'introspezione meditativa, il raggiungimento di una sensibilità (sonora) amplificata grazie alla quale realizzare compiutamente la propria umanità, abbattendo così i confini affettivi designati nelle geografie umane e recuperando un dialogo ecologico con l'ambiente - naturale e antropico - in cui vive (Gentile, 2021).

Con la nascita delle *Sonic Meditations* (Oliveros, 1971) tramutate poi in pratiche di *Deep Listening* (Oliveros, 2005) concepite da Pauline Oliveros a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, si iniziano ad intercettare e comprendere le implicazioni etiche dell'ascolto. Inteso come una serie di azioni e pratiche consapevoli, relazionali e partecipative, l'ascolto attivo supporta l'emancipazione culturale sia individuale che collettiva, favorendo approcci decoloniali e producendo così «un'acustica del cambiamento» (Ultra-red, 2008, p. 2). Prendendo in considerazione l'acustica sociale contemporanea (LaBelle, 2023), l'ascolto diventa lo strumento per intercettare, smascherare, denunciare e rovesciare le molteplici espressioni delle asimmetrie e delle ingiustizie sociali, delle egemonie geopolitiche e delle repressioni culturali che si incarnano attraverso l'azione ontologica del suono nel costruire regimi di auralità. In questo panorama, le *Sonic Arts*, i *Sound Studies* e le pratiche di attivismo sonoro rispondono ponendo l'ascolto al centro del contesto d'indagine, espandendo l'eredità delle *Deep Listening* che assumono nuove forme e nuovi significati per accogliere le esigenze e colmare le criticità dei nostri tempi, costituendosi come il linguaggio artistico, estetico, critico e pedagogico per maturare una conoscenza ed una consapevolezza uditiva (Schulze, 2018) ed amplificare una risonanza emotiva sociale, ecologica ed inclusiva. Come propone

Cox, «il suono e le arti sonore sono saldamente radicati nel mondo materiale e nei poteri, nelle forze, nelle intensità e nei divenire di cui è composto. Se procediamo dal suono [...] potremmo invece iniziare a trattare le produzioni artistiche non come complessi di segni o rappresentazioni, ma come complessi di forze materialmente influenzate da altre forze» (Cox, 2011, p. 157). In questo senso, le pratiche sperimentalistiche contemporanee delle *Sonic Arts* propongono un'arte che si impegna criticamente nell'ascolto come atto che riformula i modi in cui abbiamo già organizzato il mondo, mediante un'attitudine verso l'ignoto piuttosto che al certo (Voegelin, 2014). Affidando nuove responsabilità all'ascoltatore, si incoraggia ad una riflessione profonda, osservando come l'arte influisce sugli ascoltatori nella produzione di un senso critico sull'ascolto (integrando questo *feedback* nella produzione creativa). A differenza della dimensione sonora del potere, che si dispiega attraverso i dispositivi amputando sensibilità e percezioni, le *Sonic Arts* ed i *Sound Studies* edificano la loro azione sulla duplice *qualitas* del dispositivo: l'estensione sensoriale, favorendo la cosciente ripresa dei regni della percezione, sviluppando spazi di crescita, di riflessione critica, azione educativa e sociale e d'impegno politico, «facendo risuonare nello spazio un diverso sistema di valori» (LaBelle, 2023, p. 19). Poichè il suono è un mezzo profondamente relazionale, l'estetica di reciprocità dell'ascolto fondata sul mettere in “risonanza” (Nancy, 2007) diventa il dispositivo per de-costruire l'ascolto antropocentrico e decoloniale, in culturato e geograficamente specifico, modellato da forze sociali, politiche ed economiche (Kanngieser et al., 2024). I dispositivi supportano così l'attivazione di processi di ri-educazione che permettono di esaminare tutti i metodi con cui impariamo ad ascoltare e, al contempo, riconoscere che i nostri processi perettivo-sensoriali - che favoriscono nell'ascoltatore la trasformazione di attributi sonori in proiezioni socio-culturali e distinzioni di genere e d'identità - non sono interpretazioni universali o naturali ma il prodotto di abitudini culturali.

L'ascolto è un atto che ha la capacità di trasformare chi ascolta e ciò che viene ascoltato (Szendy, 2008), sfruttando la potenzialità del suono di superare le barriere fisiche e sensoriali formando «collegamenti, raggruppamenti e congiunzioni che accentuano l'identità individuale come progetto relazionale» (LaBelle, 2020, p. xix), contribuendo al processo di trasformazione soggettiva e collettiva generando riflessioni, sensibilità ed esperienze formative e di emancipazione culturale. Carico di implicazioni politiche, l'ascolto permette di includere o escludere, legittimare o marginalizzare determinate voci e prospettive, corpi e identità,

marcando come il potere di ascoltare o di ignorare è una forma di controllo sociale che influenza profondamente le relazioni di potere all'interno della società (Chion, 1994), sia nelle forme di macro- (contesti militari e bellici) che di micro- politica. Questi concetti convergono nel lavoro brillante di Lawrence Abu Hamdan, *“private ear”* della nostra epoca, impegnato nella ricerca della dimensione politica dell'ascolto e del ruolo della voce nella legge, utilizzando l'estetica digitale come «epistemologia, cioè un modo di acquisire conoscenza» (Abu Hamdan e Weizman, 2022, p. 207). L'artista giordano fa dell'ascolto forense la sua pratica artistica: riconosce nel suono «un tipo di prova intrinsecamente sporca» (Abu Hamdan e Weizman, 2022, p. 208), la cui analisi permette di indagare le forme più sottili di violenza acustica e dominio sonoro, come nel progetto *Saydnaya (the missing 19db)* piuttosto che in *Air pressure: a diary of the sky* (2021). L'installazione audiovisiva presenta l'indagine sulla violenza atmosferica messa in atto da Israele sul territorio libanese, attuando una sorta di occupazione effimera del cielo che compromette il benessere e la salute psicofisica della popolazione, oltre che esercitare sorveglianza e tensione. Sulla stessa lunghezza d'onda, nel video *Rubber Coated Steel* (2016) l'analisi audio balistica presenta la ricostruzione sonora dell'uccisione di due adolescenti con arma da fuoco per mano di soldati israeliani nella West Bank palestinese occupata, dimostrando la colpevolezza dei soldati e rendendo giustizia alle vittime dando loro una “voce”. L'operazione ha prodotto una risonanza sociale tale che l'indagine, pubblicata da emittenti televisive internazionali, ha costretto Israele a ritirare la sua iniziale negazione dei fatti. Il video è stato presentato nell'installazione *Earshot* (2016), che ha dato vita all'omonima prima organizzazione mondiale *no-profit* che produce investigazioni sonore in difesa dei diritti umani e dell'ambiente.

Sebbene siamo abituati ad una colonialità dell'essere e del potere (Toro, Hernández Castellanos, 2023) di tipo oculocentrica, questa condizione invade allo stesso modo la dimensione acustica: nell'uomo contemporaneo, l'esperienza dell'ascolto è segnata da una piaga coloniale fondata sul trittico capitalismo-razzismo-patriarcato. Tali condizioni portano ad una soggettivizzazione dell'individuo, favorendo un mancato approccio empatico con cui si ascolta, dal quale si innescano processi di razzializzazione di genere, sessualità, classe e religione (Stoever, 2016; Eidsheim, 2019). Nell'ottica micro-politica, nella sfera sociale e privata, le relazioni di potere si racchiudono nell'insieme delle dinamiche relazionali, delle ideologie e degli immaginari comuni, delle pratiche e gesti della quotidianità, delle articolazioni vo-

cali e delle espressioni culturali (LaBelle, 2023) in cui si manifestano delle gerarchie aurali. L'auralità del potere si realizza dal sovrastare o zittire la voce altrui nelle dinamiche relazionali comuni, all'amplificare o annullare determinate voci ed identità, imponendo culturalmente nella società ciò e chi è degno di essere ascoltato – ad esempio, il recente divieto delle donne afghane di far sentire la loro voce in pubblico, stabilendo regimi aurali che concretizzano espressioni di potere – fino alla creazione e adozione di vocabolari acustici e attributi sonori che riflettono norme, convenzioni e associazioni socio-culturali, legando il suono a immaginari d'appartenenza. Le forme asimmetriche di potere si dispiegano in «pratiche materiali e sociali che condizionano o permettono il movimento del suono, spesso a sostegno dell'articolazione di particolari punti di vista o desideri» (LaBelle, 2021, p. 80), facendo risuonare negli spazi, nelle logiche e nelle ideologie relazionali determinati codici uditivi e sonori, rafforzando così la legittimità del proprio gruppo e i suoi modelli identitari - definita "risonanza affermativa" (Birdsall, 2012, p. 34). Il potere politico dell'ascolto, cioè la «rivendicazione dell'esistenza di pari opportunità in mezzo alla disuguaglianza sistemica» (Ultra-red, 2024, p. 152), diventa la pietra miliare nel lavoro del collettivo Ultra-red, impegnato dal 1994 nelle lotte popolari e nei movimenti sociali delle comunità marginalizzate, producendo "un'indagine sonora militante" (Ultra-red, 2011). Ultra-red ha sviluppato progetti di attivismo sonoro che riguardano la politica dell'HIV/AIDS, le lotte per la migrazione, l'antirazzismo e l'anti gentrificazione. A partire da *SILENT/LISTEN* (2005-2008), serie di incontri pubblici per dare spazio alla conoscenza, al confronto e all'azione sulla crisi dell'AIDS, la domanda "cosa hai ascoltato?" avvia i processi e le pratiche di partecipazione sociale collaborativa e attiva, in cui l'esplorazione di territori personali diventa esperienza condivisa, facendo dell'ascolto «un sito per l'organizzazione della politica» (Ultra-red, 2008, pp. 1-2). Poiché i suoni riflettono e sono influenzati dalle condizioni sociali, politiche ed economiche delle diverse comunità emarginate, Ultra-red offre loro uno spazio in cui risuonare, per inserirli nei circuiti principali della cultura e della politica. La pratica d'ascolto collettivo, infatti, «possiede un potenziale anche come metodo per la ridistribuzione del potere, ove riorganizza le relazioni di potere tra chi parla e chi ascolta», attivando non solo dimensioni teoriche, percettive o esperienziali ma intrinsecamente sociali (Farinati, Firth, 2017, pp. 74-102).

Le *Sonic Arts* ed i *Sound Studies*, orientando l'ascolto verso una «maggiore performatività intesa come processo di costruzione e decostruzione dell'identità, discussione e negoziazio-

ne dei paradigmi culturali canonici» (LaBelle, 2023, p. 34), favorisce il dialogo e l'apertura interculturale, amplifica la voce di chi viene silenziato e marginalizzato e restituisce un nuovo riconoscimento all'oralità e all'espressività vocale, recuperando la consapevolezza politica e culturale della parola, il mezzo privilegiato con cui i parlanti si identificano con gli altri (Arendt, 1958), e della voce, che crea spazi d'intimità e connessione tra le persone e che dà forma alla legge, diventando l'espressione acustica del diritto. Il potere multimodale dell'ascolto invita a riflettere su una giustizia acustica, cioè come «l'ascoltare e l'essere ascoltati siano vitali per un'ecologia politica della cura e del rispetto reciproci» (LaBelle, 2023, p. 10), offrendo l'opportunità di iniziare a strutturare una giurisprudenza acustica. Come sostiene James Parker, le pratiche d'ascolto e gli immaginari sonori richiedono un impegno attento con le norme e le istituzioni giuridiche poiché «non è solo il suono a essere armato, ma anche il diritto, che l'uno non può avvenire senza l'altro» (Parker, 2018, p. 104). Per il potere, l'uso del suono come arma non solo costituisce una scelta tattica contro l'avversario, ma anche un vantaggio giuridico poiché meno e difficilmente perseguitabile dalla legge rispetto all'uso di armi più convenzionali, che lasciano tracce visibili e inconfondibili. La giurisprudenza acustica, quindi, si occuperebbe di una politica fondata sulla sostenibilità delle relazioni tra parola e autorità, tra voci ed affetti, di salvaguardare l'ambiente sonoro che incide sui corpi che lo vivono e di perseguire e condannare l'utilizzo del suono da parte di governi, corpi militari, aziende e singoli individui come mezzo per esercitare potere e controllo.

L'indagine e la denuncia dei regimi aurali narrata in questo testo, lungi dall'essere esplorativa, mirano ad ampliare una conoscenza sull'argomento, enfatizzando la necessità di approfondire gli studi abbracciando diverse direzioni di ricerca. *L'Ascolto come forma eco-politica di resistenza* mediante l'analisi dell'impegno politico, dell'azione culturale e del valore pedagogico dell'ascolto, propone l'importanza di una visione ed approccio olistico per orientare le future direzioni di ricerca. Dal greco “olos” (ὅλος) che significa “interezza”, s'intende un ascolto totale, considerando cioè l'esperienza sonora in ogni dimensione “umanamente” possibile: non-cocleare/ontologica, emotivo/fisiologica, percettivo/cognitiva, sociale/privata, scientifica/filosofica, umana/non-umana. Alludendo alle discipline curative alternative, con olistico si enfatizza il potenziale terapeutico del suono e delle pratiche d'ascolto, non solo nel mantenere l'equilibrio ed il benessere psicofisico, ma anche nel promuovere la connessione umana, maturando una consapevolezza sull'importanza dell'ascolto attivo e partecipativo come strumento

per favorire nuovi approcci, metodi e progetti relazionali e modi inclusivi, etici e decoloniali per una coesistenza pacifica globale (Gentile, 2021). Attraverso l'analisi della dimensione politica dell'ascolto, il testo offre alcuni contributi al pensiero e dibattito accademico; ad esempio, considerare le fondamentali implicazioni pedagogiche dell'ascolto e incoraggiare l'idea di introdurre l'educazione all'ascolto nel sistema scolastico come materia d'insegnamento alla pari di quelle tradizionali, per fornire gli strumenti sani che possono contribuire alla loro formazione come futuri adulti consapevoli. Oppure, stimolare lo sviluppo di forme d'ascolto più inclusive ed accessibili a tutti, ampliare gli studi decentrando l'approccio prettamente euro-americano includendo le culture uditive dell'Oriente e del "Sud globale" (Chattopadhyay, 2022; Robinson, 2020) per una prospettiva diversificata e decoloniale, piuttosto che analizzare l'impatto delle tecnologie e delle AI sui processi d'ascolto, il loro ruolo nella sorveglianza acustica tra tecnologie ultrasoniche, cyberspazio e fenomeni olosonici (AUDINT, 2019) per decodificare le forme di potere cognitivo del futuro.

Questo testo è un inno all'ascolto, come forma eco-politica di resistenza, come bussola umana per orientarsi nella realtà, non solo nei discorsi accademici e nelle operazioni di ricerca artistico-scientifica, ma nelle sensibilità ed esperienze coltivate nella vita di ogni giorno. Per (ri)sentirci umani, bisogna ripartire dall'ascolto: come atto di cura reciproco, come impegno costante, consapevole, sostenibile e collettivo per ri-sintonizzarci con la realtà in cui siamo immersi e risuonare empaticamente e liberamente col mondo.

¹ Con suono mi riferisco a qualsiasi espressione organizzata (musica) e disorganizzata (rumore) di frequenze vibrazionali, percepibili sia uditivamente che in modo fisico e subliminale.

² Con il termine attante, coniato da Bruno Latour, ci si riferisce a «un'entità che dà origine all'azione, sia essa umana o non-umana; un attante ha efficacia, può fare cose, ha sufficiente coerenza per fare la differenza, produrre effetti, alterare il corso degli eventi» (Bennett, 2023, p. 9).

³ Il progetto è disponibile al sito: <https://saydnaya.amnesty.org/?kind=explore>.

⁴ Nell'ultimo decennio, l'uso massivo dei droni armati è diventato sempre più frequente nei cieli di Afghanistan, Iraq, Siria, Somalia, Libia, Yemen e delle Aree Tribali Amministrate Federalmente (FATA) nel nord-ovest del Pakistan, sia per scopi di sorveglianza che per attacchi aerei (Parker, 2018).

⁵ Ideato come repellente acustico per topi, è in grado di emanare frequenze alla soglia dell'udibile (15-25 kHz), inducendo un senso subconscio di fastidio e malessere. Brevettato dalla compagnia inglese *Compound Security System* (CSS), il Mosquito, piccola scatola installata negli spazi pubblici come piazze e strade, emette suoni molto fastidiosi usati per controllare la libertà di movimento dei giovani. La sua efficacia e l'innovazione tecnologica hanno consentito l'abbattimento dei costi e l'introduzione della modalità "qualunque età", provocando un abuso da parte di cittadini privati e commercianti, al fine di scoraggiare i "comportamenti antisociali" dei giovani e allontanare dall'entrata di esercizi commerciali gli indesiderati. Il Mosquito è disponibile per l'acquisto in molti stati Europei e oltreoceano a un prezzo irrisorio.

Riferimenti Bibliografici

- AUDINT (a cura di), *Unsound:Undead*, Urbanomic, 2019.
- Back L., Bull M.(a cura di), *The Auditory Culture Reader*, Bloomsbury Academic, Londra 2003.
- Bennett J., *Materia vibrante. Un'ecologia politica delle cose*, Timeo, Palermo 2023.
- Cavallaro J. et al, *Living Under Drones: Death, Injury and Trauma to Civilians from US Drone Practices in Pakistan*, International Human Rights and Conflict Resolution Clinic at Stanford Law School and Global Justice Clinic at NYU School of Law 1, 2012.
- Chattpadhyay B., *Sound Practices in the Global South: Co-listening to Resounding Pluriogues*, Palgrave Macmillan, Londra 2022.
- Chion M., *Audio-vision*, Columbia University Press, New York 1994.
- Couroux M., *Internal: AUDINT (Phonocultural studies)*, CTM Magazine, Berlino 2015.
- Cobussen M., *Engaging with everyday sound*, Open Book Publishers, Cambridge, 2022. DOI:<https://doi.org/10.11647/OPB.0288>.
- Cobussen M., *The Sonic Turn: Toward a Sounding Sonic Materialism*, New Sound International Journal of Music, 2022. DOI: <https://doi.org/10.5937/news02260011C>.
- Cox C., *Beyond Representation and Signification: Toward a Sonic Materialism*, in «Journal of Visual Culture», n. 10, 2011.
- Cox C., *Sonic Flux: Sound, Art, and Metaphysics*, The University of Chicago Press, Chicago 2018.
- Crary J., *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino 2015.
- Cusick S.G., *Music as torture/music as weapon*, Trans. *Revista Transcultural de Música*, 2006. Link: <https://www.sibetrans.com/trans/articulo/152/music-as-torture-music-as-weapon>.
- Cusick S.G., *Towards an acoustemology of detention in the 'global war on terror'*, in Born G. (a cura di), *Music, Sound and Space. Transformations of Public and Private Experience*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- Daughtry J.M., *Thanatosonic: Ontologies of Acoustic Violence*, Social Text, 2014. DOI: <https://doi.org/10.1215/01642472-2419546>.
- Daughtry J.M., *Listening to War: Sound, Music, Trauma and Survival in Wartime Iraq*, Oxford University Press, Oxford 2015.
- Eidsheim N.S., *The Race of Sound: Listening, Timbre, and Vocality in American Music*, Duke University Press Books, Durham 2019.
- Farinati L., Firth C., *The Force of Listening*, Doormats series, Errant Bodies, Berlino, 2017.

- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1975.
- Gentile D., *Listening. The way of being*, Spatial Sound Institute, Budapest, 2021.
- Gentile D., *Oltre l'ascolto. Nuove prospettive militanti sul suono espanso*, in Attimonelli C. e Tomeo C. (a cura di), *L'Elettronica è Donna. Media, corpi, pratiche transfemmiste e queer*, Castelvecchi, Roma, 2022.
- Goodman S., *Sonic Warfare: Sound, Affect and the Ecology of Fear*, The MIT press, Cambridge 2010.
- Kanngieser A.M. et al., *Listening to place, practising relationality: Embodying six emergent protocols for collaborative relational geographies*, Emotion, Space and Society, Elsevier Ltd, 2024. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.emospa.2024.101000>.
- Kim-Cohen S., *In the Blink of an Ear: Toward a Non-cochlear Sonic Art*, Bloomsbury Publishing, Londra 2009.
- Kittler F.A., *Gramophone, Film, Typewriter*, Stanford University Press, Redwood City 1999.
- LaBelle B., *Acoustic Territories: Sound Culture and Everyday Life*, Continuum Intl Pub Group, 2010.
- LaBelle B., *On Acoustic Justice*, in Chattopadhyay B., LaBelle B., Martínez I., Yeung Y. (a cura di), *The Listening Biennial/Reader*, Errant Bodies Press, Berlino, 2021.
- LaBelle B., *Giustizia acustica: ascoltare ed essere ascoltati*, NERO, Roma, 2023.
- Latour B., *Politics of Nature: How to Bring the Sciences into Democracy*, Harvard University Press, 2004.
- Nancy J., *Listening*, Fordham University Press, 2007.
- Oomen P., Gentile D., et al., *Resonant Phenomena of Sound Waves and their Expression in Physiology*, The Works Research Institute, Budapest, 2024.
- Oliveros P., *Sonic Meditations*, Smith Publications, 1974.
- Oliveros P., *Deep Listening. A Composer's Sound Practice*, iUniverse Ink, 2005.
- Parker J.E.K., *Sonic lawfare: on the jurisprudence of weaponised sound*, Sound Studies 5, 2018. <https://doi.org/10.1080/20551940.2018.1564458>.
- Schulze H., *The Sonic Persona. An Anthropology of Sound*, Bloomsbury Academic, 2018.
- Stoever J.L., *The Sonic Color Line: Race and the Cultural Practices of Listening*, New York University Press, 2016.
- Szendy P., *Listen: A History of Our Ears*, Fordham University Press, 2008.
- Toro R., Hernández Castellanos D., *Decolonial Listening and the Politics of Sound: Water, Breathing and Urban Unconscious*, Journal of Sound Studies, 2023.

Ullman H.K., Wade J.P., *Shock and Awe: Achieving Rapid Dominance*, Washington, DC: National Defense University Press, 1996.

Ultra-red, *Some theses on militant sound investigation, or, listening for a change*, The Journal of Aesthetics and Protest, 2008.

Ultra-red, *Five Protocols for Organized Listening with Variations*, Workbook, 2011.

Ultra-red, *A Journal of Militant Sound Inquiry – Vol. 1 – Naming the Moment*, Rab-Rab Press, Helsinki, 2024.

Virilio P., *War and Cinema: The Logistics of Perception*, Verso Books, 1989.

Voegelin S., *Sonic Materialism: Hearing the Arche-Sonic*, in Grimshaw-Aagaard M., Walther-Hansen M., Knakergaard M. (a cura di), *The Oxford Handbook of Sound and Imagination*, Oxford University Press, Oxford, 2019.

Sitografia

<https://saydnaya.amnesty.org/> (consultato il 10/09/2024)

Biografia dell'autrice/ Author's biography

Daniela Gentile. *Art lover* fin da bambina, nel tempo la sua curiosità la porta ad avvicinarsi agli studi e alle sperimentazioni artistiche più recenti nell'ambito delle *Media Art*, con particolare interesse per la *Sound Art*. A Budapest completa la sua formazione accademica nel 2020 presso lo *Spatial Sound Institute* (SSI) dove implementa lo studio e le pratiche dell'Ecologia dell'Ascolto e sviluppa il progetto "L'Ascolto come forma eco-politica di resistenza" con il sistema 4DSOUND. Da qui ha inizio la sua ricerca sull'Attivismo sonoro e sullo studio delle forme d'onda come armi e mezzo politico per la manipolazione della popolazione. Insieme a Paul Oomen (fondatore di 4DSOUND e dell'SSI) avvia una ricerca sulla metodologia pedagogica dell'ascolto nei bambini, da cui nasce la pubblicazione "Listening. The way of being" (SSI, 2021). Per tre anni è stata assistente alla ricerca presso il The Works Research Institute di Budapest, portando avanti gli studi sulla spazializzazione del suono e sugli effetti sul benessere psico-fisico.

Daniela Gentile. An *art lover* since childhood, over time her curiosity led her to approach the most recent studies and artistic experiments in the field of *Media Art*, with a particular interest in *Sound Art*. In Budapest she completed her academic training in 2020 at the *Spatial Sound Institute* (SSI) where she implemented the study and practices of the Ecology of Listening and developed the project 'Listening as an eco-political form of resistance' with the 4DSOUND system. This was the beginning of his research into Sound Activism and the study of waveforms as weapons and political means for manipulating the population. Together with Paul Oomen (founder of 4DSOUND and the SSI) he started research on the pedagogical methodology of listening in children, which resulted in the publication 'Listening. The way of being' (SSI, 2021). For three years, she was a research assistant at The Works Research Institute in Budapest, conducting studies on the spatialisation of sound and the effects on psycho-physical well-being.

Articolo sottoposto a double-blind peer-review